

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Solferino 28 MILANO 20121 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 - c.c. post. 232207 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 160 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vespucci 2 - Telef. (02) 25.88

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (conto corrente n. 4267): Corriere della Sera 6 numeri anno L. 230.000, semestre L. 125.000; 7 numeri anno L. 260.000, semestre L. 145.000. — Spedizioni in abbonamento postale gruppo 1/70. — PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ordinaria): 6 numeri anno L. 508.000, semestre L. 264.000; 7 numeri anno L. 584.000, semestre L. 307.500. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N.Y. 10001 - \$ 410

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia A. 2; Austria S. 18; Belgio F.B. 55; Canada S. C. 175; Cipro Milla 650; Danimarca Kr. 11; Egitto L. 125.000; Etiopia Birr. 4.500; Finlandia Fmk 7; Francia F. 9; Germania D.M. 2.30; Grecia Dr. 190; Inghilterra P. 80; Jugoslavia Din. — Libano L.L. 25.00; Libia Dirh 360; Lussemburgo F.L. 42; Malta Centa 28; Monaco P. F. 9; Norvegia Kr. 12; Olanda Fl. 270; Portogallo Esc. 180; Spagna Pta 175; Sud Africa R. 330; Svezia Kr. 11; Svizzera Fr. 2,00; Svizzera Tic. Fr. 1,80; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. \$ 1,75; U.S.A. West Coast \$ 2; Venezuela Bz. —

TARIFFE PUBBLICITARIE (più IVA) - A MODULO: Commerciale nazionale fienale L. 790.000, domenica o posizione prestabilita L. 948.000, domenica più posizione prestabilita L. 1.137.600; Finanziaria L. 725.000; Legale e sentenze L. 710.000; Ricerche di personale L. 700.000 - PER PAROLA: Necrologie L. 6.000; Adesioni al tutto L. 11.000. Servizio dattilatura telefonica supplemento 20%. Piccola pubblicità: vedere pagine interne. C.C. Postale RCS Pubblicità 45901204. Edizione romana (S.P.E., via G.B. Vico 9, telefono 06-3696), commerciale a modulo: fienale L. 76.000 - festivo L. 92.000; occasionale fienale L. 83.000 - festivo L. 99.000

Domani il Consiglio dei ministri modificherà il decreto Così cambieranno i ticket In ospedale si pagheranno soltanto i primi dieci giorni

Tetto massimo di duecentomila lire l'anno - Saranno esentati i pensionati fino a 15 milioni di reddito (20 se hanno un coniuge a carico) - I sindacati minacciano lo sciopero generale - E Visentini attacca il decreto fiscale

ROMA — Torna domani a Palazzo Chigi, dopo quasi un mese di polemiche, la questione dei ticket sanitari. Sarà il Consiglio dei ministri a valutare gli emendamenti da apportare al decreto.

Per i ricoveri, l'accordo di maggioranza è di far pagare solo per i primi dieci giorni di degenza (100.000 lire) e con un tetto massimo di 200.000 lire all'anno. Il governo presenterà però anche un «decreto» per rivedere con efficacia immediata il sistema delle esenzioni dal ticket, ci sarà un allargamento del limite di reddito per i pensionati da 10 a 15 milioni (che diventano 20 se si ha un coniuge a carico).

Dopo le polemiche seguite alla sortita socialista sui ticket la Dc getta acqua sul fuoco mentre Donat Cattin prosegue il suo botta e risposta con i socialisti. E Visentini attacca il decreto.

Cianca e Valiano a pag. 8

Tassa miracolo: l'onorevole non si ammala più

ROMA — I ticket della discordia fanno miracoli. Almeno a Montecitorio. Da quando il governo ha introdotto il balzello, gli abitanti del Palazzo, un esercito di quattromila pazienti tra deputati e funzionari, sembrano scoppiare tutti di salute. «Effettivamente il nostro lavoro è diminuito molto», confermano i sanitari addetti all'ambulatorio. «Ma una stima percentuale non è ancora possibile».

Paura del ticket? «Sicuramente qui da noi hanno rappresentato un buon deterrente». Medici e infermieri non vanno oltre nel giudicare l'insolito e curioso fenomeno. «Prima di pagare quindici lire anche l'onorevole Ippocandrino adesso rinuncia alla giornaliera visita di controllo», sussurra il commesso addetto alla sorveglianza del Transatlantico. «E qualche rappresentante della maggioranza ha protestato con parole grosse contro questa tassa sulla salute».

Le voci ben informate del Palazzo raccontano altre storie di improvvi-

se guarigioni. Che fine ha fatto, per esempio, la terribile cefalea del grand commis, cliente fisso dell'ambulatorio? Scomparsa e ridimensionata a passeggero mal di testa. E la colite cronica del giovane parlamentare? Un banale mal di pancia. A Montecitorio il ticket si sta rivelando davvero un antidoto efficace ai disturbi dei parlamentari e di un personale interno che si metteva diligentemente in fila per la quotidiana misurazione della pressione. L'effetto ticket, c'è stato anche a palazzo Madama dove vengono assistiti 320 senatori e un migliaio tra impiegati e commessi. Certo, le due cittadelle della politica rappresentano solo un campione emblematico di come potrebbe cambiare il rapporto tra pazienti e strutture sanitarie con l'introduzione di un «biglietto» d'ingresso a pagamento.

Il ministero della Sanità — sotto accusa per la gestione dell'impolare provvedimento — non dispone ancora di dati sufficientemente attendibili per capire quanto lo Stato risparmierebbe sulla spesa sanitaria grazie all'effetto ticket. «Stiamo facendo delle stime tenendo conto delle diverse situazioni locali e regionali», sottolineano i collaboratori di Donat Cattin. E s'augurano soltanto che il buon esempio non venga, sia pure a denti stretti, soltanto dai bistrattati parlamentari.

Fernando Proietti

Riforma delle Ferrovie
Santuz: fiducia a Schimberni
Stagno a pagina 17

E' la prima volta: Milan, Napoli e Samp nelle finali europee

TRE ITALIANE REGINE DI COPPA



Tre squadre italiane finaliste contemporaneamente nelle Coppe: è la prima volta che accade negli annali del calcio europeo. L'impresa è stata compiuta ieri da Milan, Napoli e Sampdoria. Sul campo amico di San Siro, i rossoneri hanno travolto 5-0 il Real Madrid con reti di Ancelotti, Rijkaard, Gullit (nella foto), Van Basten e Donadoni. Agli azzurri di Maradona è bastato un pareggio 2-2 con il Bayern a Monaco per qualificarsi, mentre a Genova la Sampdoria ha riscattato con un sonante 3-0 sul Malines la sconfitta subita nell'andata in Belgio.

Alle pagine 30 e 31

Tra giudici e bimbi adottati

La dura legge del caso per caso

di GIULIANO ZINCONE

Tante piccole storie crudeli attraversano i mass media, in questi giorni. La presidente della Camera, Nilde Iotti, dichiara che il caso di Serena Cruz «grida vendetta al cospetto di Dio». Il Tribunale dei minori di Torino dà in adozione Cristian Zanon, di undici anni, i suoi fratelli protestano, il padre si ribella, l'intera provincia di Domodossola esige che i ragazzi rimangano uniti.

Nel frattempo, a Nisemi (Callanissetta), tre bambine sono contese dalla famiglia d'origine e da quella d'adozione, e suscitano conflitti tra i magistrati locali. E poi, in Brianza, avviene quel che nessuno immaginava. I signori Sacchetto abbandonano nell'ufficio del giudice la ragazzina Maria, che avevano adottato dieci anni fa. Sono pronti a pagare, dicono, sono pronti a finire in galera, ma non ce la fanno più a combattere con l'indisciplina di questa adolescente che manifesta tutti i turbamenti della sua età e che, per di più, deve fare i conti con la diversità della sua pelle scura, perché è stata importata dallo Zaire.

Piccole storie che, distratamente, burocraticamente, si possono schedare sotto un unico titolo: «Problemi delle adozioni». Invece si tratta di storie d'amore, di miseria, d'insofferenza e di odio, ciascuna diversa dall'altra, ciascuna meritevole d'essere valutata da leggi più flessibili, non «uguali per tutti», ma abilitate a decidere di volta in volta, caso per caso, mettendo al primo posto la felicità dei singoli individui, piuttosto che la rigorosa applicazione dei codici collettivi.

Alla vigilia del terzo millennio, si spalancano nuove prospettive. Dopo dieci anni di ottimismo silenzioso, si riaprono le discussioni sui problemi sociali. Parliamo di aborto e di eutanasia. E ci risulta difficile schierarci su una trincea ideologica.

Non ci convincono gli estremisti cattolici, quando sostengono che la vita è un valore in sé, anche se è intollerabilmente disastrosa e dolorosa, né ci convincono gli estremisti freddi, secondo i quali è sempre e comunque lecito eliminare gli indesiderati, gli infelici, gli imperfetti, gli ammalati terminali, senza domandarsi se essi (malgrado tutto) desiderino abitare in questa valle di lacrime.

Anche queste sono piccole storie d'amore e di disamore molto individuali: non c'è un aborto uguale a

Valentino a pagina 5

CONTINUA A PAGINA 2

Il leader polacco in Italia

Walesa: aiutateci a non soccombere

ROMA — L'Occidente deve capire che in Polonia è stata creata una occasione storica irripetibile, e che il fallimento delle riforme darebbe ragione a chi crede che il sistema possa essere cambiato soltanto con la rivoluzione: in una intervista concessa al «Corriere» subito dopo il suo arrivo a Roma, Lech Walesa lancia un appello e insieme un avvertimento.

«Quella di Solidarnosc è stata una grande vittoria politica, ma il cammino più difficile resta da percorrere», spiega il premio Nobel.

Venturini a pagina 2

A ciascuno il suo Lech

di SAVERIO VERTONE

Non è riuscito a scendere intero dall'aereo. Lo hanno fatto a pezzi già sulla scaletta, prima che toccasse terra. Lech Walesa è un simbolo troppo versatile, perché gli onnivori partiti italiani se lo lasciassero scappare. E così l'hanno sbranato.

Adesso l'eroe di Danzica vaga per l'Italia a frammenti, come le reliquie dei santi o i chiodi della croce, appare tutto intero in ognuna delle sue innumerevoli schegge, e parla in mille sedi diverse attraverso i suoi bottoni o le sue suole. E siccome è tutto di tutti, basta un filo della sua cravatta per infondere persino nel Psdi la convinzione di essere ancora un partito politico.

Walesa è un sindacalista, e quindi va bene per la triplice sindacale; ha diretto scioperi anomali, e dunque è il patrono dei Cobas e di aquila selvaggia; è anticomunista, ed è perciò una bandiera per il Psi; è cattolico, e dunque un salvagente per la Dc; fa «primavera di Varsavia» ed è perciò un prato fiorito per il Pci, il quale pretende ormai di ricavarne conferme comuniste da ogni smentita al comunismo; chiede il ripristino del libero mercato in Polonia, e dunque è un pioniere del liberalismo in terra sconosciuta, anzi un missionario della Società per Azioni tra gli infedeli; invoca aiuto per la Polonia affamata e così fa vibrare il cuore dei radicali e della San Vincenzo; esibisce un patriottismo dal quale spunta talvolta la coda di scorpione di un vago e forse inevitabile nazionalismo polacco, e perciò non può dispiacere al Msi.

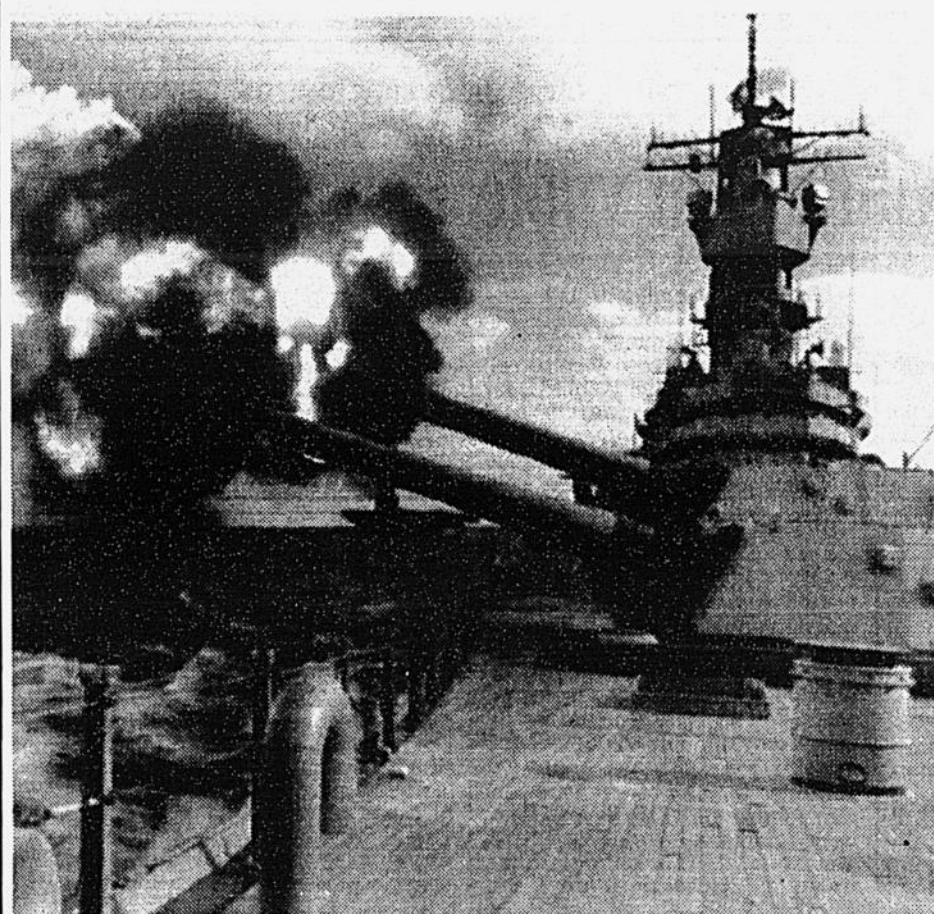
Insomma, Walesa è la pietra filosofale che trasforma in oro lo stagno e la latta della nostra politica, l'elisir di lunga vita per partiti moribondi, il cilindro dal quale ognuno crede di poter fare uscire la colomba (o il coniglio) della propria identità perduta, il vasto mondo che entra nei poveri tinelli delle segreterie e dei comitati centrali, trasformandoli per un attimo in planetari della storia. E anche l'arcobaleno che sciorina tutti i colori dello spettro, senza lasciare tracce indelebili nel cielo, un trompe-l'oeil suggestivo dell'unanimità nella discordia.

Ma Walesa è tutto questo solo per i partiti italiani che, a corteo di programmi e di idee, si gettano sulle bandiere, e scelgono ovviamente quelle che sanno sventolare meglio. Di suo, Walesa è un bravo sindacalista che merita la nostra stima per il coraggio con cui ha sfidato un regime autocratico e fallito, un uomo onesto e intelligente che forse si sta chiedendo con stupore e preoccupazione quante altre associazioni italiane (istituti di beneficenza, congregazioni religiose, società polisportive, banche e club) si faranno avanti nei prossimi giorni per mangiarselo.

Per il momento, c'è da stupirsi che il dopolavoro Enel o le corali alpine non abbiano ancora rivendicato la sua presenza, visto che nella vita Walesa fa l'elettricista, e che durante i suoi viaggi si compiace spesso di intonare inni e cori davanti alle tombe e ai monumenti polacchi sparsi per il mondo.

Gravissimo incidente durante una esercitazione della flotta americana al largo di Porto Rico

Esplode una torretta dei cannoni, strage sulla corazzata Quarantasette marinai USA muoiono nell'incendio subito divampato sull'Iowa



La corazzata Iowa durante un'esercitazione a fuoco nelle acque del Mar d'Arabia nell'87

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — I cannoni della vecchia nave da guerra Iowa avevano visto tante esplosioni: ma nessuna violenta e secca come quella che ieri ha devastato una torretta della corazzata, lasciando fra i rottami anneriti 47 marinai morti e decine di altri feriti e ustionati.

Lo scoppio, seguito da un violento incendio, è avvenuto alle dieci del mattino di ieri (nel primo pomeriggio italiano) durante un'esercitazione al largo di Porto Rico, dove il Mar dei Caraibi incontra l'Atlantico. Nella seconda fila di cannoni della nave da guerra Iowa uno dei pezzi di artiglieria da sedici pollici, nella torretta corazzata, «letteralmente imbottita di polvere da sparo» secondo un testimone, è saltato in aria, facendo una strage.

L'Iowa si trovava nel mezzo di una esercitazione della Marina militare americana tesa proprio a verificare la efficienza dei cannoni. Diciannove marinai e trentadue navi lavoravano dal 13 aprile per «togliere i cannoni dalla naftalina», come commenta sbrigativamente un esperto militare USA.

Le torrette con i cannoni

dell'Iowa sono identiche a quelle rese famose da mille film di guerra, due file di pezzi protette da pannelli corazzati. Di solito i pezzi sono serviti da due dozzine di marinai, ma quando è necessario la torretta può ospitare fino a settanta militari.

Il portavoce della Us Navy tuttavia non è stato in grado di specificare quanti uomini dei 1600 imbarcati sull'unità agli ordini del vice ammiraglio Johnson si trovassero in torretta al momento dello scoppio.

Pechino Scontri tra polizia e studenti

PECHINO — Si è concluso con un breve ma violento scontro con la polizia militare il secondo assalto notturno sferrato dagli studenti cinesi alla Città proibita di Pechino, sede del partito comunista.

Ferraro a pagina 5

I molti feriti hanno ricevuto le prime cure a bordo e sono stati quindi trasferiti con gli elicotteri sulla portaerei Coral Sea che incrociava poco lontano e che si è subito portata in soccorso del «gigante del mare».

L'Iowa, veterana della seconda guerra mondiale, era finita in cantiere, per poi uscire durante il conflitto in Corea. E' una nave vecchio tipo, sedici cannoni di mostruosa potenza, con gittata di 36 chilometri: quando i cannoni della New Jersey, di potenza analoga, bombardarono la costa del Libano nel 1983, i crateri dei proiettili erano grandi come campi da tennis.

Il valore di queste navi nella moderna guerra marina è in discussione. Nell'ultima missione dell'Iowa, di scorta alle petroliere del Kuwait nel Golfo Persico nel 1987, la nave aveva avuto grossi problemi di manovrabilità, puntamento e efficacia nello specchio d'acqua più simile a un lago che al mare aperto.

Nel 1984 c'è stato un certo ammodernamento e oggi l'Iowa ha a bordo anche missili.

Gianni Riotta

Valentino a pagina 5

A Licata rappresaglie e minacce contro la giovane scrittrice di «Volevo i pantaloni»

Al rogo il libro e l'autrice, offende i siciliani

DAL NOSTRO INVIATO
LICATA (Agrigento) — Vive con la famiglia tappata in casa perché ha scritto un libro-scandalo sulle libertà negata della donna in un paese siciliano dove l'emancipazione può essere ancora un traguardo lontano. Niente di satanico ma, come se si trattasse di sacrileghi «versetti siciliani», ecco adesso nei panni di una Rushdie in gonnella Lara Cardella, 19 anni, la rivelazione di un concorso della Mondadori per giovani talenti, 120 pagine scritte di getto, un titolo che fa presa, «Volevo i pantaloni».

A Licata, il paese mai citato nel testo, non hanno digerito il libro da «bruciare» perché si dà per scontato che lo sfondo del romanzo sia questo grosso centro sul mare. Nelle scuole si prepara addirittura una manifestazione perché Lara ritratti se non vuole... perdere la cittadinanza. Voci confuse si accavallano in piazza Progresso, dove il barman del caffè «Gambrinus» legge sconvolto la frase: «Essere donna qui è subire violenza». E lui: «Chi le ha mai violentate le donne?».

Equivochi, ignoranza ed incomprendenza si trasformano in una miscela esplosiva con la mamma di Lara da cinque giorni a casa perché

i suoi colleghi in ospedale la insultano. Non va più a scuola nemmeno Samanta, la sorellina di 13 anni. E' tornata a casa piangendo.

Qui nelle cartolerie di Licata, dove si vendono soprattutto libri scolastici, questo tascabile fresco di stampa non è ancora arrivato. Ma il paese è già spaccato. Non tanto per quel che Lara ha scritto sul dramma della protagonista allevata da un padre-padrone, violentata da uno zio, repressa e infelice, quanto per quel che ha detto l'altra sera in Tv durante lo show di Maurizio Costanzo, parlando delle voglie che le ragazze si sentono piovvere addosso, degli uomini che lungo il corso le spogliano con gli occhi e si danno di gomito se ne vedono una gustare un po' tutti dei personaggi di Brancati con sviluppata fantasia erotica.

Adesso girano le videocassette dello show sul «tradimento» che

Ciampi: contro il denaro sporco
estendere le verifiche
a finanziarie e intermediari
Nese a pagina 11

mobilità un paese e squassa la vita di casa Cardella. Una insurrezione. Il sindaco vuol dire la sua a Costanzo e correggere le «immagini false», il capogruppo della Dc spedisce telex contro «un libro infamante e bugiardo», il presidente dei commercianti scende in guerra, i giovani del corso aspettano Lara al varco e le ragazze, sfoggiando minigonne da capogiro, entrano nel bar chiedendo «un gelato alla faccia della Cardella». Ne parlano così anche gli studenti del liceo dove si prepara la manifestazione per invitare Lara a... ritrattare.

Non sono in molti a difenderla perché in Tv le è anche scappato che il 99 per cento dei licatesi è composto da «malfattori». Forse una boutade che non ripeterebbe, ma basta per puntare il dito contro. E lei nel soggiorno del suo modesto appartamento al primo piano di una polverosa strada di periferia sembra davvero una Rushdie assediata. In pochi giorni è accaduto di tutto e la felicità di un successo inatteso è andata in frantumi rimbalzando sulle mura liberty di questa città con 50 mila abitanti.

Felice Cavallaro

CONTINUA A PAGINA 2

La Cgil scarica i camalli Accordo firmato a Genova

REPLAY

IL GIOCO CHE TI RIMETTE IN GIOCO.

Continua Replay
Altre vincite,
correte a pagina 5

GENOVA — E' stato raggiunto un accordo sulla vertenza del porto di Genova: ieri sera anche la Cgil ha deciso di «scaricare» i camalli sottoscrivendo l'intesa con il Consorzio autonomo del porto già firmata l'altra sera da Cisl, Uil e rappresentanti degli utenti.

Dopo una giornata di affannose consultazioni interne, i rappresentanti della Cgil, il sindacato che raccoglie la quasi totalità delle adesioni sulle banchine genovesi, hanno sciolto la riserva siglando il testo dell'accordo che introduce nello scalo ligure, paralizzato da quasi tre mesi, i criteri della riforma.

Secondo quanto stabilito dalle parti, l'accordo prevede l'avvio di un negoziato specifico allargato ai rappresentanti della compagnia dei portuali per definire il loro nuovo ruolo.

La compagnia dei portuali, per mezzo del consiglio dei delegati, ha già anticipato il netto dissenso sull'operato della Cgil.

Latella a pagina 12